

REPORTAGE

In Bolivia dopo il blitz all'hotel Las Americas

Gli strani morti di Santa Cruz

Rozsa Flores e i suoi: pericolosi terroristi o militanti autonomisti?

Franz Gustincich

Una provincia sudamericana a vocazione indipendentista, i numerosi richiami al complotto delle autorità nazionali, un gruppo non identificato di imprenditori che finanzierebbero la destabilizzazione, un avventuriero idealista che non ha paura di morire. Gli elementi per una spy story ci sono tutti.

Sono le quattro del mattino a Santa Cruz, in Bolivia, quando l'unità speciale della polizia "Gruppo Delta" fa irruzione nell'albergo Las Americas e - dice il comunicato ufficiale - ingaggia un conflitto a fuoco di 30 minuti, lasciando a terra tre uomini ed arrestandone altri due. Per il procuratore Marcelo Sosa il gruppo stava preparando un attentato contro il presidente Evo Morales.

I cadaveri di Martin Dwyer, irlandese; Arpad Magyarosi, romeno di origine ungherese; e Eduardo Rozsa Flores, boliviano-ungherese, sono esibiti alla tv di Stato. Ma il tedesco George Spottle, esperto di antiterrorismo, afferma con certezza in un'intervista che Rozsa Flores è stato interrogato brutalmente prima di essere ucciso, come dimostrano le ferite sul volto. I corpi inoltre sono stati conservati senza refrigerazione, quello di Rozsa frettolosamente

tumulato: la decomposizione cancella le prove.

Il gruppo di Rozsa Flores era sospettato anche di un attentato dinamitardo contro l'abitazione del cardinale Julio Terrazas. Eduardo Rozsa era sospettato anche di controllare un nascondiglio segreto di armi, che si è scoperto poi appartenere in gran parte all'esercito.

Secondo la stampa boliviana, il gruppo di presunti terroristi era

LA VERSIONE DEL GOVERNO

Il giornalista avventuriero sarebbe stato ucciso perché preparava un attentato al presidente Morales

pedinato da alcuni giorni da agenti dei servizi segreti stranieri - forse cubani - che avrebbe preso alloggio nello stesso giorno e nello stesso albergo.

Il fatto, però, non può essere investigato ulteriormente perché, durante l'incursione delle forze speciali, sono stati distrutti i registri dell'hotel. Anche le telecamere di sorveglianza risultano disattivate pochi minuti prima dell'azione della polizia, eliminando così la possibilità di conoscere la dinami-

ca dell'accaduto. Il procuratore Sosa, come prova del complotto in atto, ha mostrato la registrazione effettuata con un telefono cellulare da una persona vicina a Eduardo Rozsa. Nel video, però, l'audio è distorto al punto che risulta impossibile comprendere in quale lingua stessero parlando i sospetti.

Eduardo Rozsa Flores parlava una decina di lingue, e negli anni 90, quando si arruola nel nascente esercito croato, impegnato nella guerra di secessione, possedeva cinque passaporti. La vita di Rozsa Flores sembra studiata a tavolino da un romanziere, sebbene spesso la leggenda si confonda con la verità. Il padre, Gyorgyi Rozsa era un artista ungherese ebreo che sosteneva di essere stato allontanato dal partito nel 1948 e costretto a lasciare il Paese; la madre, Nelly Flores, era una nobildonna cattolica di Santa Cruz. Entrambi riposano nel cimitero di questa città. Anche Eduardo è nato a Santa Cruz, nel 1960, per poi emigrare insieme alla famiglia dapprima in Cile e poi a Budapest dove ha fatto il servizio militare nelle guardie di frontiera, vicine al Kgb. Giornalista del quotidiano conservatore spagnolo La Vanguardia, ha compiuto numerose azioni lontane dalla sua professione. Organizza il viaggio in Israele degli ebrei sefarditi albanesi, li-

berati dal regime di Tirana nel gennaio 1991. Fonda la Brigata Internazionale croata, composta da volontari stranieri: per lo più di ex mercenari sbandati, membri della destra eversiva internazionale e criminali ricercati nei Paesi d'origine. La Brigata è utilizzata dal presidente Franjo Tudjiman per le operazioni sporche.

Il colonnello Eduardo è anche indicato come il mandante dell'omicidio di due giornalisti, Christian Wurtenberg e Paul Jenks, sospettati di spionaggio. Il terzo, che si è salvato, è l'autore di questo articolo.

Tornato a Budapest riprende l'attività giornalistica, pubblica libri di poesia ed è protagonista di un film sulla sua vita, dove la realtà è volutamente esagerata: la sua ambizione è di emulare Hemingway, giornalista e combattente. Va in Iraq e abbandona l'Opus Dei per diventare musulmano: cambia fede e ideologia più volte. Raggiungendo la famiglia, che si è trasferita in Bolivia, scopre Santa Cruz de la Sierra: la città più popolosa della Bolivia centro delle proteste dei dipartimenti che chiedono maggiore autonomia e si oppongono al presidente Morales. Una città che ospita una cospicua comunità di esuli croati.

Tra questi ci sono anche alcuni

imprenditori, che oggi sono accusati dal Governo di aver finanziato Eduardo nelle cui tasche sono stati trovati tre bancomat intestati a terzi.

Dopo aver annientato il gruppo guidato da Rozsa Flores, il Governo ha deciso di inviare 1.600 soldati nel dipartimento di Santa Cruz facendo pensare a molti che dietro all'operazione delle forze speciali ci fosse la volontà di intimidire gli autonomisti.

Prima di partire per la Bolivia, nel settembre dello scorso anno, Rozsa Flores aveva rilasciato un'intervista televisiva nella quale dichiarava di voler organizzare la difesa popolare di una città che, molto probabilmente, sarebbe stata attaccata dall'esercito nazionale, ma non per compiere attentati nel Paese sudamericano. A Santa Cruz, a proposito di questa vicenda, si sottolinea la volontà del Governo di spaventare e intimidire. Secondo un sondaggio televisivo il 65% dei cittadini non credono alla versione fornita dalle autorità sull'operazione di polizia.

Eduardo Rozsa Flores viene ricordato su molti siti internet come un eroe. Da molti suoi colleghi giornalisti, invece, come uno psicopatico. È morto come voleva morire, e la sua leggenda continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Un cadavere scomodo. Poliziotti in borghese caricano su un pick up il corpo di Eduardo Rozsa Flores

DAI BALCANI ALL'IRAQ, ALL'AMERICA LATINA

Una vita spericolata

Eduardo Rozsa Flores (nella foto) nasce a Santa Cruz, in Bolivia, nel 1960. Il padre, Gyorgyi Rozsa, è un pittore ungherese ebreo, costretto a lasciare il suo Paese nel 1948. La madre, Nelly Flores, è una nobildonna cattolica, boliviana di Santa Cruz. Con la famiglia emigra in Cile e poi a Budapest dove viene addestrato dalle guardie di frontiera, vicine al Kgb

■ Giornalista del quotidiano conservatore spagnolo La

Vanguardia. Inviato nei Balcani nel 1991, si arruola tra le fila croate. Fonda la Brigata internazionale croata: mercenari utilizzati da Franjo Tudjman per le operazioni sporche

■ Tornato a Budapest, scrive articoli, poesie. È protagonista di un film sulla sua vita. Va in Iraq, diventa musulmano. Poi torna in Bolivia per difendere l'autonomia di Santa Cruz dall'esercito di Morales. Muore, ucciso dalla polizia, il 16 aprile

